



Napoli, il sangue dei ragazzi

# Scontro tra bande due minori indagati per il 15enne ucciso

► Emanuele, il racconto choc dei due ragazzini sotto inchiesta  
«Noi del Mercato abbiamo risposto al branco della Sanità»

## L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Dicono di aver replicato al fuoco. Hanno spiegato di aver buttato gli scooter a terra e di essersi chinati, accovacciati dietro un'autovettura per schivare i proiettili. Uno dei due ha fatto fuoco, per replicare agli spari, ed ha centrato alla schiena Emanuele Tufano. Eccola la ricostruzione choc offerta giovedì scorso dai primi due indagati per i fatti di giovedì notte. Già, perché per la morte del 15enne della Sanità, c'è una svolta investigativa: sono stati interrogati due minorenni, entrambi sono sotto accusa ed entrambi sono a piede libero. Rispondono di porto di armi, in un'inchiesta che punta a ricostruire - nella convulsa scena del delitto - la responsabilità di chi ha ucciso il 15enne di Salita Capodimonte.

## LA DINAMICA

Una svolta investigativa, nel corso delle indagini della Squadra Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci, nel corso di un'in-

## A COLPIRE EMANUELE UN SUO COETANEO CHE SI ERA NASCOSTO DIETRO UN'AUTO DOPO LA PRIMA FASE DELLA SPARATORIA

chiesta coordinata dal pm dei minori Daniela De Luca, dal pm antimorra Celeste Carrano e dal pm ordinario Maurizio De Franchis. Ma chi sono i primi due indagati di questa storia? E soprattutto: perché non sono rimasti in cella, pur avendo fornito parziali ammissioni? In sintesi, sotto inchiesta finiscono il 15enne F.A., e il 17enne A.P., entrambi orbitanti nella paranza di giovanissimi che gravitano la zona di Corso Umberto e di piazza Mercato. Difesi rispettivamente dai penalisti Immacolata Spina e Mauro Zollo, sia il 15enne che il 17enne hanno fornito la propria versione su quanto avvenuto giovedì notte. Hanno trascorso diverse ore in Questura, per essere rilasciati la scorsa notte. Rispondono di armi ma non di omicidio e il loro racconto contribuisce a chiarire cosa è accaduto giovedì notte a Napoli. C'è stato uno scontro tra bande di giovanissimi in scooter, probabilmente per rimarcare la propria leadership sul territorio, in una sequenza drammatica, che va raccontata a partire da una premessa.

## LO SCENARIO

Quanto accaduto in piazza Mercato giovedì scorso è un episodio simile a tanti altri casi di devianza giovanile che si registrano in tutte le grandi aree metropolitane. Si tratta di un episodio



gravissimo di una città in crescita, dinamica e attrattiva da un punto di vista culturale ed economico, che vanta in questo periodo la più alta presenza di turisti della sua storia. Ma torniamo alle indagini. Cosa ha provocato la morte del 15enne Emanuele Tufano? Conviene rimanere fermi ai racconti messi agli atti dinanzi ai pm giovedì scorso. Spiega il 17enne: «Eravamo in quattro, su due scooter. Facevamo la spola tra corso Umberto piazza Mercato, quando li abbiamo visti». Quanti erano? «Almeno otto scooter, penso fossero 15 o 16 ragazzi. Ci hanno visto e hanno

cominciato a sparare, hanno fatto fuoco contro di noi, al punto tale che siamo stati costretti ad abbandonare repentinamente gli scooter a terra e a nasconderci dietro un'auto». Intanto, gli altri due passeggeri dei due motocicli sono scappati. Si sono vola-

## IL VERBALE DEL 17ENNE SOTTO ACCUSA «HO VISTO IL MIO AMICO PREMERE IL GRILLETTO MENTRE ERA SDRAIATO DIETRO LA VETTURA»

# La difesa della sorella: «Emanuele, bravo ragazzo» Ma ombre sulle amicizie

## I LUOGHI

Gennaro Di Biase  
Melina Chiapparino

«Era un bravo ragazzo». Il dolore della famiglia di Emanuele Tufano, il 15enne napoletano ferito a morte da un colpo d'arma da fuoco, è racchiuso nel silenzio dei suoi genitori e dei parenti più stretti. Un silenzio interrotto, per il momento, solo dalle parole della sorella di Emanuele. «Emanuele era un bravo ragazzo lo descrivono così tutte le persone che lo conoscevano nel quartiere e anche la sua ex professoressa - ha detto riferendosi alla docente che ha postato messaggi sui social - ora vogliamo che sia rispettato il nostro momento di dolore». A custodire la riservatezza della sofferenza della mamma Maria Grazia e del padre del 15enne sono i tanti amici e conoscenti del quartiere che, in questi giorni, hanno so-

stenuto la famiglia di Emanuele semplicemente con la loro presenza sotto l'abitazione del ragazzo e anche all'obitorio del Policlinico Federiciano dove si trova la salma in attesa degli esami autoptici.

## IL QUARTIERE

B&b glamour e vecchi negozi di rigattieri senza insegna. La Sanità è questo mix. E vive in silenzio il suo dolore, in queste ore. C'è un fiocco nero appeso al cancello d'ingresso dell'istituto superiore Della Porta - Porzio - Colosimo di Santa Maria Antesaquila, a pochi passi dalla casa di Totò. Emanuele ha sempre frequentato in questo luogo, ma la scuola ha cambiato nome e direzione dall'anno scorso (la preside è Alessandra Guida). I suoi compagni stanno preparando manifesti e cartelloni per il giorno dei funerali: «E tu hai 15 anni per sempre - hanno scritto - sembra tutto un brutto sogno, non ci capiamo. Hai lasciato

utilizzati e non si trovano. E torniamo al far west notturno. A terra, nascosti dietro l'auto ci sono due ragazzini. Spiega il 17enne: «Ho visto il mio amico estrarre la pistola, non sapevo fosse armato, ha messo il braccio sopra al cofano e ha sparato alcuni colpi». Uno di questi ha colpito alla schiena Emanuele Tufano, un altro ha colpito al braccio un altro minore che si è fatto medicare al Cto (assieme a un altro complice giunto in ospedale con delle escoriazioni). In sintesi, il corpo del 15enne è rimasto senza vita nella zona che va da vico Barretari alla zona del Mercato.

## ABBANDONATO A TERRA

Se il racconto dei due indagati è vero, vuol dire che almeno una quindicina di amici lo hanno lasciato morire lì a terra, senza degnarsi neppure di fornirgli uno slancio di umanità. Ma torniamo alle parole messe agli atti dei due presunti pistolieri ora sotto inchiesta. Incalzato dalle domande degli inquirenti, il 15enne F.A. ha fornito alcune ammissioni ma ha respinto un ruolo nella morte del suo coetaneo: «Abbiamo avuto paura, ci hanno sparato addosso, ma non sono stato io a sparare contro quelli della Sanità». Parole al vaglio dei pm, alla fine i due minorenni se la sono cavati con una denuncia a piede libero, in uno scenario in cui si valuta la legittima difesa. Le indagini sono in corso, al vaglio degli inquirenti anche un filmato ricavato dal sistema



## Gratteri e De Luca «Servono più telecamere»

di videocontrollo della zona. Immagini che confermano la pista del conflitto a fuoco, ma che confermano anche la complessità della scena, alla luce della concitazione del momento. Ma in attesa che vengano identificati tutti i componenti delle due bande, resta da mettere a fuoco il movente. Cosa ha spinto, nel cuore di una notte dal sapore estivo, una ventina di giovanissimi ad ingaggiare uno scontro a fuoco? Cosa ha provocato un inferno che deturpa l'immagine di una città capitale di arte e cultura?



abbiamo avuto necessità di vederli sono venuti in 5 minuti. Non ce l'aspettavamo: non era diverso da tanti studenti di questa zona. Non era sopra le righe rispetto agli altri e non era violento. Mi permetta di dirle, da residente e insegnante della Sanità, qui ai bambini non viene risparmiato nulla: i dispiaceri, le malattie, le detenzioni, le difficoltà lavorative. C'è l'idea che il bambino sia un piccolo adulto». All'uscita incrociamo un amico di Emanuele. Vestito a lutto: «Ci conoscevo fin da bambini - dice - gli piacevano i motorini. Uscivamo insieme, non mi sarei

Più videosorveglianza per combattere la criminalità. Sono d'accordo il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, e il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri. «So che il Comune e la Regione - ha detto - hanno stanziato soldi per più telecamere; se ci sono più soldi mettiamo più telecamere perché più telecamere abbiamo e meglio è e riusciamo a scoprire più reati perché se qualcuno pensa che con i pedinamenti risolviamo i problemi della sicurezza sul piano investigativo vuol dire che non conosce la realtà criminale di questo momento. La cosa che più di tutti mi viene in mente oggi - ha concluso - è che se ci sono soldi disponibili riempiamo di telecamere la provincia di Napoli». Stessa proposta da De Luca. «Noi - ha detto - stiamo facendo investimenti enormi per le giovani generazioni: dal programma Scuola Viva agli psicologi presenti in tutti i distretti, dal trasporto gratuito per gli studenti ai voucher sportivi gratuiti per i giovani fino a 15 anni. Abbiamo investito 5 milioni di euro con la conferenza episcopale per i giovani di famiglie in difficoltà. Sono sforzi enormi. Ma si registra un'esplosione di violenza giovanile e microdelinquenza, specie nella città di Napoli, verso la quale bisogna prendere misure straordinarie. In primo luogo per le forze dell'ordine, ma sappiamo che la repressione non basta». Da qui la necessità di potenziare la videosorveglianza, «almeno per i grandi quartieri e per i punti dove è più presente la movida».



## Napoli, il sangue dei ragazzi

L'intervista/1 **Piero Avallone**

## «Solitudine e reti social i ragazzi sono indifesi»

► Il presidente del tribunale dei Minorenni di Salerno: «Mancano opportunità accessibili per tutti. Non serve abbassare l'età imputabile, serve il recupero»

Giuseppe Crimaldi

«Sono decenni che assistiamo a dibattiti, analisi e proposte sugli strumenti da adottare per arginare l'allarme della violenza giovanile, ma la verità è che non si è mai fatto niente di concreto per riuscirci. È stato perso tempo prezioso: e quando poi esplodono i bubboni, come nell'ultimo tragico caso del 15enne ucciso a Napoli, allora torniamo a ricordarci che c'è un problema enorme da affrontare. Se però non si riparte da zero, cioè dall'educare i genitori ad essere genitori responsabili, resteremo impantanati in discussioni che non portano a niente».

Piero Avallone è un magistrato di lungo corso che dopo aver lavorato per un decennio alla Procura minorile di Napoli è stato presidente dello stesso Tribunale partenopeo, e oggi presiede quello di Salerno. Dalle sue parole emerge un'analisi netta e chiara del difficile momento che caratterizza l'emergenza giovanile che diventa troppo spesso oggetto della cronaca nera e giudiziaria. **Anni di dibattiti sul fenomeno che non hanno prodotto risultati. Che cosa sta succedendo, che cosa c'è dietro questa esplosione dei fenomeni di devianza giovanile tanto grave?**

«Quello che le cronache raccontano quando accadono episodi di efferata violenza come quello che ha coinvolto Emanuele Tufano e chi lo ha



assassinato non sono che la punta di un iceberg che ha radici profonde. Sotto quella punta c'è un magma incandescente di disagio fortissimo che coinvolge i giovanissimi, e che non è stato mai attenzionato».

**A che cosa si riferisce?**

«Le nuove marginalità che coinvolgono i ragazzi derivano dalla solitudine nella quale sono stati abbandonati e che ne ha favorito il passaggio ad un mondo virtuale che avrebbe invece richiesto - tanto per cominciare - il controllo della famiglia, da un lato; ma anche dalla mancanza di opportunità, di proposte alternative nobili e accessibili a tutti: proposte culturali ed educative che passano attraverso lo studio, il cinema, lo sport, la palestra ed altro. Tutto questo è mancato, e queste sono purtroppo le conseguenze».

**È mancata un'offerta di socialità?**

«Esatto. E, tornando alla fuga dei ragazzi verso mondi virtuali, c'è da dire che purtroppo la pandemia da Covid ha contribuito moltissimo all'isolamento. La cartina di tornasole è rappresentata dalla massiccia richiesta di psicologi, sintomatica del disagio che proviene dai minori».

**È in che misura questi vuoti hanno lasciato il segno? È ipotizzabile che ciò abbia inciso soprattutto sulle fasce sociali più deboli e sovraesposte ad un ambiente nel quale il rispetto della legalità e dei doveri è più carente, come in alcuni quartieri considerati a rischio?**

«Non c'è dubbio che il disagio che porta un minore a imbroccare la strada sbagliata, ad avere come modelli i boss di

camorra o a uscire di casa armati emergono più diffusamente in certi ambienti degradati. Attenzione però: questi modelli negativi affascinano oggi non solo il 15enne di Scampia o di Ponticelli, tanto per capirci; no: il fenomeno è drammaticamente trasversale, e basta guardare a ciò che alcune settimane fa è accaduto nel quartiere "buono" di Napoli, a Chiaia, dove decine e decine di incensurati studenti dei licei più prestigiosi della città hanno scatenato una rissa violentissima, dandosi di santa ragione. Dunque si commetterebbe un errore a pensare che la violenza minorile coinvolge solo ambienti per così dire "border line"».

**Qualcuno sostiene che in queste omissioni educative ci sia spazio per le responsabilità che ha avuto anche la scuola. È d'accordo?**

«Per fortuna oggi la musica è cambiata, grazie a un intervento massiccio della Procura minorile che sensibilizzano le direzioni scolastiche a fornire un quadro anche sulla evasione scolastica».

**Può servire una modifica normativa che preveda l'abbassamento dell'età imputabile?**

«No. Esistono già tutti gli strumenti che sono le cosiddette misure amministrative, dall'affidamento ai servizi sociali al collocamento in comunità. Ricordiamoci che quando parliamo di soggetti al di sotto dei 14 anni siamo di fronte a ragazzi che vanno recuperati, e le misure coercitive non servono».

Vecchie ruggini, sembra di capire. Tra quelli della Sanità e quelli del Mercato ci sono state zuffe e momenti di tensione. Il due dicembre dello scorso anno, ad esempio, uno dei ragazzini del gruppo di rione Mercato avrebbe partecipato a una aggressione, culminata nel morso al lobo dell'orecchio di un avversario. Poi l'escalation a colpi di stese e di challenge, che si alimenta anche attraverso i canali social. Possibile infatti che la ronda degli otto scooter partiti dal rione Sanità fosse una provocazione contro quelli che presidano la

zona di piazza Mercato e a ridosso della chiesa del Carmine. Uno sfoggio di muscoli e idiozia, probabilmente immortalato da cellulari, almeno prima del conflitto a fuoco. Quanto basta a spingere gli enti locali ad intensificare presidi di sicurezza e dissuasori contro le bande che infestano i nostri quartieri. Di qui ai prossimi quattro mesi, dovrebbero essere allacciate e rese agibili altre 350 telecamere, che si aggiungono alle mille presenti sul territorio cittadino, mentre dal Viminale si attendono uomini in divisa. Una strategia di rafforzamento del controllo dell'ordine pubblico che viene coordinata sul territorio dal prefetto Michele di Bari, nel tentativo di creare un argine contro le bande armate. Specie nelle piazze trofeo, che vengono usate come terreno di scontro da parte di minori armati alla ricerca del battesimo di fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LO HANNO LASCIATO MORTO A TERRA NON SI SONO FERMATI PER CONCEDERGLI UNO SLANCIO DI UMANITÀ»**

immaginato una cosa del genere e non capisco com'è successo. Col tempo lui cominciò a uscire con un'altra comitiva: piazza Mercato, piazza Dante, i Quartieri, Carlo III».

## LA RETE DELLE MAMME

L'omicidio di Emanuele Tufano ha nuovamente riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il tema dell'emergenza giovanile a Napoli e di quanto, negli episodi di violenza efferata, siano sempre più coinvolti i minori, sia come vittime che carnefici. Lo stesso drammatico incremento riguarda i minori armati ed è per questo che associazioni e comitati, nati dall'iniziativa dei cittadini, si recheranno, martedì prossimo, alla riunione per l'ordine e la sicurezza in Prefettura. «Faremo delle richieste precise, è necessaria una mappatura delle zone a rischio e il corrispondente incremento dei presidi di forze dell'ordine e di controlli» ha detto Nelide Milano portavoce della Rete per la sicurezza dei Minori e degli adolescenti che, oltre a sottolineare l'importanza di «progetti e luoghi in modo da offrire ai giovani alternative alla strada» ha raccontato la «paura dei ragazzi che dopo l'ennesimo omicidio devono vivere con il terrore di uscire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giuliana Covella

«Oggi piangiamo la morte di un ragazzo di 15 anni, ma poi bisognerà fare attenzione affinché non si abbassi la guardia. Non è possibile che la massima aspirazione di questi giovanissimi sia armarsi di una pistola, perché Emanuele è morto e questa purtroppo è l'unica realtà». Padre Gigi Calemme, parroco di Santa Maria della Sanità che ha raccolto l'eredità di don Antonio Loffredo, dopo una lunga esperienza all'Annunziata a Forcella, è intristito dopo la morte di Emanuele Tafuto, il 15enne ucciso da un proiettile che lo ha colpito alla schiena poche sere fa nei vicoli di corso Umberto, a pochi passi da piazza Mercato. E di fronte all'ennesimo caso di una giovane vita spezzata così tragicamente, peraltro un ragazzino del suo rione, padre Gigi riflette e invita alla riflessione: «Ciascuno di noi ha un ruolo nell'educazione di questi giovani. Finora si è fatto molto, ma c'è ancora tanto da fare».

**Come ha reagito alla notizia della morte di Emanuele?**

«Ero in auto e l'ho sentito al radiogiornale. Il luogo dove è accaduto è ancora nel mio cuore, perché sono stato parroco dell'Annunziata e

L'intervista/2 **don Gigi Calemme**

## «C'è una crisi di valori vince la sopraffazione»

anche a Forcella abbiamo vissuto tragici eventi. Mi è subito tornato alla mente il giorno in cui perse la vita Maicol Giuseppe Russo. Come lui anche Genny Cesarano, ucciso alla Sanità a soli 17 anni. Purtroppo c'è la consapevolezza che dinanzi a queste tragedie l'impatto è drammatico per tutti noi».

**Di chi è la responsabilità?**

«Il problema è sociale, perché c'è una crisi di valori che leggiamo in tanti quartieri della città e non solo. Si discute molto di adolescenti che hanno modelli distruttivi che si fondano su violenza, arroganza e sopraffazione. In più ora c'è, sempre più dilagante, l'uso delle armi o perché questi ragazzi vivono un momento di solitudine o perché sono attorniti da persone sbagliate.

Qualcosa non va, ci sono ancora punti oscuri nell'educazione dei nostri giovani».

**Cosa bisogna fare?**

«Continuare a parlare con loro. Farlo ancora di più. Spesso tra le varie comunità educative c'è uno scollamento di responsabilità, anche da parte delle stesse famiglie che fanno fatica a controllare certi atteggiamenti e crescendo quella violenza insita in tutti, quella voce non ascoltata poi può portare a tragici risultati. Ciascuno ha un suo ruolo importante, la scuola, la famiglia, la chiesa, anche attraverso forme di avviamento al lavoro. Dobbiamo non solo dircelo, ma cimentarci nella lettura di questo disagio giovanile».

**La vittima era della Sanità, lei lo conosceva?**



**SI È FATTO TANTO SULL'EMERGENZA EDUCATIVA MA MOLTO C'È ANCORA DA FARE BISOGNA ASCOLTARE**

«No, ma sono stato nella sua scuola e ho incontrato i suoi compagni, a cui ho espresso il desiderio di conoscerlo attraverso il loro racconto per tematizzare il lutto».

**Emanuele è stato ucciso in una strada dove c'era scarsa sicurezza, a detta dei residenti...**

«Il problema è anche la sicurezza delle nostre strade e non parlo solo di videosorveglianza, presenza di polizia che sono discorsi triti e ritriti, ma di illuminazione carente. Se saremo fortunati per capire la dinamica dei fatti sulla morte di Emanuele, c'è la luce di un negozio».

**Lei ha detto che sono un po' tutti vittime in questa come in altre vicende...**

«Sì, lo sono anche coloro che agiscono in maniera violenta e i cui bisogni non sono stati ascoltati. Sull'emergenza educativa tanto si è fatto, ripetuto, ma molto c'è ancora da fare. Manca la chiave per aprire la porta della loro affettività. Ed è possibile solo ascoltandoli, perché come diceva Rousseau nell'Emilio, dentro ognuno di noi c'è ancora quella bellezza non inquinata né compromessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA